

Proseguendo, poi, con la disamina storica, è il caso di menzionare per la prima volta una collagista italiana, Francesca Belgiojoso (1980-), che per certi versi è l'incarnazione ideale del fotocollage psicologico: dopo aver studiato fotografia, si è laureata in Psicologia specializzandosi nelle *Photo Therapy Techniques* di Judy Weiser, un percorso che le ha anche offerto la possibilità di scoprire e approfondire la portata terapeutica del mezzo estetico.

La giovane artista milanese ha eseguito parecchi pezzi in digitale prima di essere rapita dal fascino dell'analogico, ma in entrambi i casi il materiale di predilezione ha sempre incluso fotografie d'epoca tratte da riviste antiche e contemporanee e ritagli di opere d'arte. Anche per lei, infatti, il fotocollage costituisce il sistema adatto al recupero, anzi all'invenzione, del passato e della memoria storica: a partire da immagini evocative, l'artista (ri)costruisce le esistenze, le vicende, le idee e le fantasie di persone d'altri tempi, realmente esistite o immaginate o sognate... Ha, appunto, spiegato: «Si perde facilmente la memoria delle persone che sono state, con la mia arte lotto contro questo: voglio riportare in vita volti rimasti senza una storia<sup>1</sup>».

Particolarmente significativo è il montaggio cartaceo *Non svegliarla*<sup>2</sup>, incredibilmente ricco di suggestioni poetiche: davanti a un borgo medievale in bianco e nero, nel quale cerca di mimetizzarsi una enorme farfalla, una ragazza in tunica rossa sogna dolcemente con un libro in mano e il gomito poggiato su una morbida nuvola di capelli grigi, che si estende verso lo spazio reale come un ricciolo di fumo. Similmente il collage analogico *Sotto le lenzuola*<sup>3</sup> esibisce il coacervo aggrovigliato dei pensieri e dei ricordi di una fanciulla dai capelli neri, che fissa lo spettatore stando semisdraiata nel letto; paradossalmente, la messe delle sue immagini mentali non è collocata sopra la sua testa, bensì sotto le lenzuola, come se la protagonista volesse a tutti i costi tenerla segreta e al sicuro da eventuali minacce.

I fotocollage della Belgiojoso sono da qualificare come ginecentrici: raccontano vite e reminiscenze di donne, mostrano punti di vista muliebri, comunicano con il linguaggio dei fiori, presentano un linearismo sinuoso e aggraziato, sono animati da delicate e moderne tinte pastello. Le figure principali sono sempre femminili e la protagonista di molti pezzi, peraltro, è un'eroina misteriosa chiamata Ottavia HiddenArt. Era forse una giovane donna agli inizi del Novecento; pare che l'artista ne abbia rinvenuto

---

1 Tratto dalla presentazione dell'artista alla mostra *I am now brave enough to call my self an artist* tenutasi al Perugia Photo Festival nel 2013: <http://www.perugiasocialphotofest.org/ottavia-hiddenart/>

2 *Don't wake her up*, 2014.

3 *Under her sheets*, 2014.

delle fotografie che ha poi impiegato nei suoi montaggi. Per via del suo sguardo triste e profondo, della sua personalità lirica e introversa e della sua storia oscura, la Belgiojoso ha scelto di assumerla come *alter ego*, tanto che fino a poco tempo fa, essendo riluttante ad esporsi apertamente al pubblico, utilizzava il suo nome come proprio pseudonimo.

Le immagini create dall'artista evocano generalmente una originale sensibilità neosurrealista, ma talune si fondano sui medesimi principi logici della Metafisica dechirichiana, prioritariamente sul meccanismo onirico della condensazione. Ad esempio, una cipolla che funge da bizzarro copricapo di una ragazza dall'aria trasognata<sup>4</sup> richiama in un certo senso il casco di banane posto di fianco a un busto di marmo in una Piazza d'Italia<sup>5</sup>, condividendone persino la sottile ironia erotica.

I fotocollage si caratterizzano altresì per il gusto dell'accumulo e della sovrapposizione: innumerevoli strati di colori e trame differenti si affastellano e si amalgamano senza soluzione di continuità. L'insieme risultante dal miscuglio di toni, figure e consistenze non si rivela, però, mai esagerato, stucchevole o violento, al contrario simula, anche nei collage manuali, l'aspetto della pittura digitale, con un effetto armonioso e decisamente raffinato. Per di più, lo spessore tridimensionale di questo aggregato cartaceo risulta fortemente accentuato, suggerendo l'idea dello straripamento del mondo psichico dei soggetti nello spazio concreto dell'osservatore.

Lo sguardo si perde e si confonde nella congerie di *input* immaginativi, è lasciato libero di immergersi in uno spazio emotivo che, grazie alla notevole plasticità del montaggio analogico, non è più soltanto visivo, ma polisensoriale. Per giunta, parecchi fotocollage recenti si distaccano dal formato quadrangolare standard per assumere una struttura affatto particolare che segue lungo i bordi l'andamento dinamico – curvilineo e zigzagante – delle sagome ritagliate. Il fruitore si sente come stimolato a indagare con le dita le singole stratificazioni materiche e percorrere la pista tracciata dai contorni.

---

4 F. Belgiojoso, *Fancy a caffè? (It's not just an onion, it's a sexual thought)*, 2013.

5 G. De Chirico, *L'incertezza del poeta*, 1913.